

La psichiatria coloniale di Balbo

Di FREDIANO SESSI

Da sempre, il colonialismo italiano è argomento di contrasti tra chi sostiene l'idea di una missione civilizzatrice dell'Italia nelle colonie d'Africa e chi dimostra, sui documenti, quanto il nostro Paese sia stato «razzista» e violento nello sfruttare risorse e indigeni di quelle terre. Nessuno studio si è mai occupato di «psichiatria coloniale», quando invece le cure che vengono attivate per alleviare le sofferenze mentali oltre che fisiche rappresentano un indice di civiltà. Luigi Benevelli, psichiatra e storico, ci consegna oggi un saggio dal titolo *La psichiatria coloniale italiana negli anni dell'impero (1936-1941)*, edizioni Argo, pp. 167, € 15. *Basato su una ricerca accurata di documenti e cronache del tempo, il saggio ci rivela che non ci fu mai una psichiatria coloniale italiana, fatta eccezione della Libia di Italo Balbo, dove venne aperto un manicomio nel luglio del 1939. Direttore Angelo Bravi, di cui Benevelli recupera scritti e pratiche mediche. Un saggio da leggere non solo per capire il nostro passato.*

Corriere della Sera, 12 agosto 2010